



«Dioniso parla la lingua di Apollo, ma alla fine Apollo parla la lingua di Dioniso. Con questo è raggiunto il fine supremo della tragedia e dell'arte in genere»

F. Nietzsche, *La nascita della tragedia*, Adelphi, § 21, p. 145.

LA FILOSOFIA COME VITA PENSATA

DIRETTORE RESPONSABILE

Augusto Cavadi

DIRETTORI SCIENTIFICI

Alberto Giovanni Biuso

Giuseppina Randazzo

RIVISTA DI FILOSOFIA ON LINE

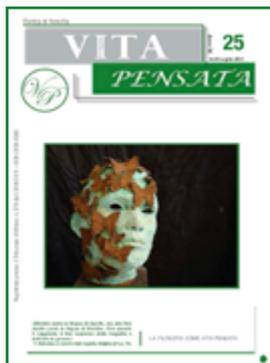
Registrata presso il

Tribunale di Milano

N° 378 del 23/06/2010

ISSN 2038-4386

INDICE



ANNO XI N. 25
LUGLIO 2021
RIVISTA DI FILOSOFIA
ISSN 2038-4386



SITO INTERNET

WWW.VITAPENSATA.EU

QUARTA DI COPERTINA



IN COPERTINA
PSICHE
TERRACOTTA POLICROMA
2020

© GABRIELE GARBOLINO RÙ

RIVISTA DI FILOSOFIA **VITAPENSATA** Anno XI N.25 - **Luglio 2021**

EDITORIALE

AGB & GR *ESTETICA / FORMA* 4

TEMI I

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *APOLLO / FORMA* 5

GIOVANNI DISSEGNA *DALLA TRAGEDIA AL SILLOGISMO. EVENTO E FORMA* 9

LUCIA GANGALE *APRÈS LA PANDÉMIE, REPENSER L'ÉTHIQUE ET L'ESTHÉTIQUE DU VOYAGE, COMME EXPÉRIENCE HUMAINE FONDAMENTALE* 15

ELVIRA GRAVINA *ONTOLOGIA ED ESTETICA* 22

ENRICO M. MONCADO *L'ATTUALISMO E IL PROBLEMA DELL'ARTE IN GIOVANNI GENTILE* 28

ENRICO PALMA *A CHE LA PAROLA? FRAMMENTI POETICI PER UNA METAFISICA* 35

FABRIZIO PALOMBI *LA DEPRAVAZIONE DELLE FORME: ANAMORFOSI E MORFOGENESI IN JACQUES LACAN* 45

ATTILIO SCUDERI *POETICHE DELLA REALTÀ, FORME DELL'IRREALE* 52

MATTIA SPANÒ *MODERNITÀ E MODERNISMO: ITINERARI ARTISTICI* 58

TEMI II

NICOLETTA CELESTE *PARUSIA E SEIN-ZUM-TODE. PAOLO, HEIDEGGER, IL TEMPO* 63

LUCA GRECCHI *LA FILOSOFIA E LE SCIENZE* 68

NOEMI SCARANTINO *PARMENIDE E IL TEMPO. CONTRO LA LETTURA NICHILISTICA DELL'ELEATISMO* 74

EVA LUNA TURINO *BIOPOLITICA E ABORTO TRA STATO E MOVIMENTI SOCIALI* 80

AUTORI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *OVIDIO* 86

RECENSIONI

DAVIDE TUZZA *A CHE PUNTO SIAMO?* 90

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *EPISTEMOLOGIA E FILOSOFIA DELLA SCIENZA* 94

VISIONI

GIUSY RANDAZZO *IL VERO PRENDE CORPO. GABRIELE GARBOLINO RÙ* 97

SCRITTURA CREATIVA

GIANNI RIGAMONTI *MA I CANI NON MIAGOLANO!* 116

EPISTEMOLOGIA E FILOSOFIA DELLA SCIENZA

di

ALBERTO GIOVANNI BIUSO

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA Anno XI N. 25 - Luglio 2021

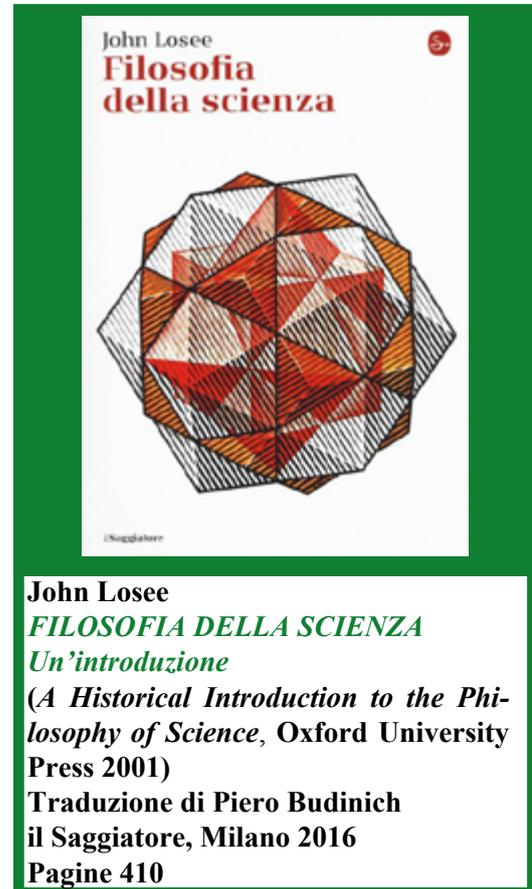
Ciò che chiamiamo *scienze* -e la *scienza* in generale- è una delle massime imprese alle quali la specie umana possa giungere e sia giunta. Scienza è infatti una riflessione costante, rigorosa e asintotica sugli enti che si trovano nel mondo (ontologia), sul modo nel quale essi possono essere conosciuti (gnoseologia), sulle condizioni, possibilità e limiti del rapporto tra gli enti che ci sono e il modo nel quale vengono appresi (epistemologia).

ἐπιστήμη vuol dire in greco una conoscenza oggettiva, universale e condivisa; diversa dunque rispetto alla semplice δόξα, intesa come l'idea che ciascuno si fa del mondo sulla base della propria individuale percezione di esso.

La filosofia della scienza costituisce un tentativo di pensare la complessità di tali relazioni. Dei suoi molteplici e possibili significati, John Losee privilegia, adotta e pratica ciò che definisce come «una criteriologia di secondo livello» (p. 18), che si differenzia dalla storia della scienza e dalla pratica della ricerca scientifica. Rispetto alla storia della scienza come resoconto esplicativo di dati circoscritti e precisi, la filosofia della scienza costituisce una elaborazione di principi valutativi applicabili ai casi più diversi. Rispetto alla *pratica* della ricerca scientifica, l'analisi del *metodo* scientifico appare «una disciplina di secondo livello, il cui oggetto d'indagine è costituito dalle procedure e dalle strutture delle varie scienze» (19).

L'impianto di questa introduzione è storico e parte dal riconoscimento che il primo filosofo della scienza è stato Aristotele, il quale «concepiva l'indagine scientifica come una progressione dalle osservazioni a principi generali, e poi di nuovo un ritorno alle osservazioni» (22). I principi generali sono per Aristotele sia di tipo contenutistico sia e soprattutto principi metodologici, la cui massima espressione è il sillogismo in quanto regola e modalità caratterizzata da formalismo, universalismo e razionalità.

Prima di Aristotele la scienza consisteva già nel-



la ricerca di principi universali tramite la potenza del ragionamento, il cui esempio più puro è la matematica. La tradizione pitagorica e platonica, che ha incarnato perfettamente la matematizzazione del mondo, ha esercitato e continua a esercitare una immensa influenza sulle scienze. Che la realtà sia costituita da un'armonia matematica, sul cui fondamento poggia la sua possibilità di esistere e di essere conosciuta, è il principio che sta a fondamento dell'intera impresa galileiana, come appare evidente anche nel celebre brano del *Saggiatore* nel quale il filosofo sostiene che il mondo è un libro scritto in 'lingua matematica'. La fiducia nelle 'matematiche dimostrazioni' indusse Galilei a respingere più volte le 'sensate esperienze' quando le seconde confliggevano con le prime, come nel caso della spiegazione delle maree.

Già da questi semplici accenni a circostanze e

teorie ben note, si comprende che le scienze hanno certamente a che fare con la *verità* e con la *realtà* ma che *verità* e *realtà* non costituiscono i loro ambiti specifici poiché il cuore delle scienze è il *metodo*, sono le *procedure*, è il *come* non il *che*.

La ricca, complessa, intricata vicenda delle scienze occidentali, delle loro filosofie, della loro storia va dunque letta sotto la luce di un criterio di demarcazione non 'tra ciò che è vero e ciò che è falso' ma 'tra ciò che è scientifico e ciò che non lo è', intendendo per scientifico un linguaggio, una modalità, una procedura.

Alla luce di questa semplice ma fondamentale consapevolezza si spiegano anche la varietà di teorie e metodi che caratterizzano la vicenda scientifica. Ed è anche per questo che «prendere per vere le migliori teorie odierne significa negare questa lezione della storia. La conclusione induttiva appropriata che si può trarre dalle prove storiche è che è probabile che le nostre attuali teorie di alto livello siano false» (318), senza che questo implichi che non siano scientifiche, anzi sono scientifiche perché sono falsificabili, come ha argomentato con grande chiarezza Karl Popper, per il quale «l'accettabilità di una legge o di una teoria [è] determinata dal numero, dalla diversità e dalla severità dei controlli che ha superato» (203).

I limiti del sapere che chiamiamo scientifico erano molto chiari a uno dei massimi scienziati di ogni tempo, Isaac Newton, il quale «negò che si potesse in qualche modo conseguire una conoscenza necessaria delle leggi scientifiche. Secondo Newton, il filosofo naturale può stabilire che i fenomeni sono correlati in un certo modo, ma non può dimostrare che la relazione non potrebbe essere diversa» (120). Così per Poincaré le scienze sono un insieme di convenzioni e «il fatto che una legge scientifica sia ritenuta vera, indipendentemente da qualsiasi richiamo all'esperienza, riflette meramente l'implicita decisione degli scienziati di usare la legge come convenzione che specifica il significato di un concetto scientifico» (198).

Uno dei più profondi epistemologi, Pierre Duhem, ha notato che «la procedura scientifica è completamente impregnata di considerazioni teoriche [...], non esistono dati di fatto irriducibili vuoti di ogni teoria. Duhem sottolineava che lo

scienziato interpreta invariabilmente le scoperte sperimentali con l'ausilio di qualche teoria» (162). La centralità della teoria è confermata con sagacia radicalità da Paul Feyerabend, per il quale l'autonomia dei resoconti osservativi dagli enunciati di livello teorico è del tutto inesistente, è illusoria. Il *myth of the given*, il 'mito del dato' del quale parla non soltanto Wilfrid Sellars ma anche Edmund Husserl, va sostituito dalla ben più realistica e insieme raffinata consapevolezza che «sono i resoconti osservativi a essere parassitari rispetto alle teorie» (228). Anche perché la distinzione tra termini osservativi e termini teorici è del tutto legata al contesto nel quale si esplica l'attività di indagine, ricerca e riflessione. E questo significa, per Feyerabend come anche per Quine, che «i punti di sostegno di una teoria sono creati dalla teoria stessa. I resoconti osservativi non hanno uno status indipendente dal contesto teorico in cui essi compaiono» (231).

Se la legge di copertura richiede che la spiegazione degli eventi e dei dati osservativi avvenga o secondo lo schema DN (nomologico-deduttivo) o secondo lo schema IS (statistico-induttivo), entrambe queste modalità dipendono da un vero e proprio orientamento e riorientamento *gestaltico*, il quale fa sì che i *fatti* vengano non interpretati ma proprio *visti* in modi differenti:

Sulla scorta di Ludwig Wittgenstein, Hanson distingueva tra 'vedere che' e 'vedere come' e sottolineava che il 'vedere come', il senso *gestaltico* di vedere, è stato importante nella storia della scienza.

Si consideri la polemica seicentesca sul moto della Terra. Immaginiamo Tycho Brahe e Keplero in piedi su una collina all'alba, rivolti verso l'Oriente. Secondo Hanson, c'è un senso in cui Brahe e Keplero vedono la stessa cosa. Entrambi 'vedono' un disco arancione tra macchie verdi e azzurre. Eppure c'è anche un senso in cui Brahe e Keplero non vedono la stessa cosa. Brahe 'vede' il Sole che si leva da sotto l'orizzonte fisso. Keplero 'vede' l'orizzonte che scorre sotto il Sole immobile. Vedere il Sole come lo vede Keplero significa

avere effettuato un riorientamento gestaltico (241-242).

Il primato della teoria, del contesto teorico, e della direzione gestaltica fa sì che le teorie scientifiche risultino tra di loro incommensurabili. Vale a dire epistemologicamente non confrontabili secondo un criterio di verità ma semmai secondo un criterio di consenso e di efficacia più o meno rilevante all'interno di un contesto dato. Anche le scienze sono dunque dei dispositivi semantici con i quali le diverse culture, comunità ed epoche cercano di dare a se stesse una spiegazione quanto più feconda di ciò che osservano e di ciò che accade. Assai utile è a questo proposito la distinzione, già proposta da John Herschel nel XIX secolo, tra il *contesto della scoperta*, che non è vincolante ed è secondario, e il *contesto della giustificazione*, che è invece rigoroso e vincolante. Non importa dunque come si sia arrivati a una scoperta, ciò che conta è saperla argomentare, sostenere, giustificare.

Al di là delle loro pretese più o meno dogmatiche -«Worral ha ribadito che dobbiamo mettere da parte le argomentazioni, ed enunciare 'dogmaticamente' certi principi elementari di razionalità» (307)- il fecondo lavoro delle scienze è inseparabile dal più vasto orizzonte delle culture umane nelle quali le scienze sorgono, operano, si pongono obiettivi, li raggiungono, riconoscono i loro limiti, mutano. E questo conferma le tesi di Bas van Fraassen, secondo le quali «gli scienziati devono restringere le affermazioni su verità e falsità alle asserzioni sugli osservabili» *privi di ausili esterni* (315), vale a dire per principio percepibili e non -come ad esempio la struttura del nucleo atomico- fuori dalla portata di un'osservazione che in se stessa *costruisca* il proprio oggetto.

Tale consapevolezza non implica affatto l'adesione a una epistemologia idealistica, come quella sostenuta da alcuni settori della fisica quantistica, ma è compatibile con l'obiettivo della ricerca di teorie che rappresentino quanto meglio possibile e in modo comunque sempre asintotico una *realtà* autonoma dalla percezione e dal racconto umano sul percepito. La fecondità e il successo delle scienze dipendono alla fine dalla loro capacità di fornire una spiegazione di ciò che accade indipendentemente dall'accadere

umano o almeno in gran parte indipendente da tale accadere.

E questo conferma ancora una volta la consapevolezza aristotelica, dalla quale siamo partiti, che la fisica è parte non soltanto della più ampia temperie culturale di ogni epoca ma è anche parte della metafisica. Rom Harré e Edward Madden sostengono infatti

che le teorie fondamentali della fisica possono riflettere o una posizione metafisica atomistica in cui le entità definitive sono centri di potenza puntiformi, o una posizione metafisica in cui l'entità definitiva è il 'gran campo'. [...] Vi sono alleanze naturali fra il realismo sulle entità e l'atomismo metafisico, nonché fra il realismo strutturale e la metafisica del gran campo. La posizione del realismo strutturale riceve qualche supporto dall'attuale spinta, nella fisica teorica, verso l'applicazione dell'alternativa del gran campo (322).

Ἄναξιμανδρος....ἀρχὴν....εἶρηκε τῶν ὄντων τὸ ἄπειρον....ἐξ ὧν δὲ ἡ γένεσις ἐστὶ τοῖς οὐσι, καὶ τὴν φθορὰν εἰς ταῦτα γίνεσθαι κατὰ τὸ χρεῶν δίδοναι γὰρ αὐτὰ δίκην καὶ τίσιν ἀλλήλοις τῆς ἀδικίας κατὰ τὴν τοῦ χρόνου τάξιν.

Principio degli enti è l'infinito (l'energia/campo il suo divenire...) Da dove gli enti hanno origine, là hanno anche la dissoluzione in modo necessario: le cose sono tutte transeunti e subiscono l'una dall'altra la pena della fine, al sorgere dell'una l'altra deve infatti tramontare. E questo accade per la struttura stessa del Tempo (Anassimandro, in Simplicio, *Commentario alla Fisica di Aristotele*", 24, 13 [DK, B 1]).

A essere transeunti sono anche quelle particolari interpretazioni degli enti che chiamiamo teorie scientifiche.

Proposte editoriali

Le proposte di collaborazione devono essere inviate all'indirizzo redazione@vitapensata.eu, accompagnate da un breve CV. La redazione si riserva di accettare o rifiutare i testi pervenuti, che devono essere formattati secondo le seguenti indicazioni.

Formattazione del testo

I testi non devono superare le 25.000 battute, compresi gli spazi e le note; devono essere composti in carattere TNR, corpo 12, margine giustificato, interlinea singola.

Citazioni

Le citazioni vanno inserite fra virgolette a sergente e non fra virgolette inglesi. Quindi: «Magna vis est memoriae» e non "Magna vis est memoriae". Le eventuali citazioni interne alla citazione vanno inserite, invece, tra virgolette inglesi: " ".

Le citazioni più lunghe devono essere formattate in corpo 12, con rientro a sinistra e a destra di 1 cm rispetto al testo.

La parola *psyché*, che in seguito passò a significare "anima" o "mente cosciente", designa nella maggior parte dei casi sostanze vitali, come il sangue o il respiro

Termini in lingua non italiana

Le parole in lingua straniera che non siano comprese all'interno di una citazione vanno sempre in *corsivo*, così come tutti i titoli di libri.

Note

Le note vanno inserite **manualmente**, a piè di documento e non di pagina; quindi come "note di chiusura" e non "a piè pagina". Il numero della nota accanto alla parola deve essere formattato in apice. Le note vanno inserite, dopo l'articolo, in corpo 11.

Nota normale, con titolo ed eventuale sottotitolo:

E. Mazzarella, *Vie d'uscita. L'identità umana come programma stazionario metafisico*, Il Melangolo, Genova 2004, pp. 42-43.

Nota su un testo del quale sono già stati forniti i riferimenti in una nota precedente:

N.K. Hayles, *How we became posthuman*, cit., p. 5.

Nota riferita a un saggio pubblicato in un volume collettivo o in una Rivista:

U.T. Place, «La coscienza è un processo cerebrale?», in *La teoria dell'identità*, a cura di M. Salucci, Le Monnier, Firenze 2005, p. 63.

Nota per la citazione successiva tratta dallo stesso libro di quella immediatamente precedente: lvi, p. 11.

Quando - sempre fra due note immediatamente successive - l'Autore è lo stesso ma i libri sono diversi si usa: Id., (seguito dal titolo e da tutto il resto)

Se la citazione successiva fa riferimento alla stessa pagina del medesimo libro, la formula è: *Ibidem*

I numeri di nota in esponente vanno inseriti dopo le virgolette e prima dell'eventuale segno di punteggiatura:

«La filosofia è un sapere non empirico ma capace di procurare conoscenze effettive che nessun ambito positivo di ricerca può raggiungere»¹.

Recensioni

Le recensioni devono seguire le norme generali già indicate. I numeri di pagina delle citazioni del testo esaminato non vanno inseriti in nota ma nel corpo del testo tra parentesi tonde.

Inoltre, la recensione deve contenere i seguenti elementi:

- una sintesi dei contenuti del libro
- una serie di citazioni (con relativo numero di pagina) a supporto della sintesi e del commento
- l'adeguata distinzione tra i contenuti del libro e il giudizio o critico-positivo o negativo che sia del recensore.

Per citare dalla Rivista

Per citare un testo della Rivista si consiglia di utilizzare la seguente notazione:

AUTORE, «Titolo», *Vita pensata*, Anno, numero, ISSN 2038-4386, URL (Esempio: <http://www.vitapensata.eu/2010/11/01/colori/>)

Se si cita dalla versione PDF si aggiunga il relativo numero di pagina.

Invio proposte

Inviare le proposte di collaborazione soltanto in versione digitale, versioni in formato cartaceo non saranno prese in considerazione.



COLLABORATORI DEL NUMERO 25

Nicoletta Celeste	Luca Grecchi	Noemi Scarantino
Giovanni Dissegna	Enrico M. Moncado	Attilio Scuderi
Lucia Gangale	Enrico Palma	Mattia Spanò
Gabriele Garbolino Rù	Fabrizio Palombi	Eva Luna Turino
Elvira Gravina	Gianni Rigamonti	Davide Tuzza

GRAFICA DELLA RIVISTA E DEL SITO

Eleonora Maria Prendy
Editor & Producer

È possibile leggere i curricula dei collaboratori sul sito della Rivista:
www.vitapensata.eu. Le fotografie d'autore sono coperte da copyright.

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA

“La vita come mezzo della conoscenza”- con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere.

(Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 324)

Anno XI N. 25 - **Luglio 2021**

REDAZIONE

[AUGUSTO CAVADI](#), DIRETTORE RESPONSABILE

[ALBERTO GIOVANNI BIUSO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

[GIUSEPPINA RANDAZZO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

FONDATORI E PROPRIETARI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E GIUSEPPINA RANDAZZO

PER INFO E PROPOSTE EDITORIALI

redazione@vitapensata.eu

RIVISTA ON LINE www.vitapensata.eu

Fax: 02 - 700425619

La filosofia come vita pensata

